

Rassegna Stampa

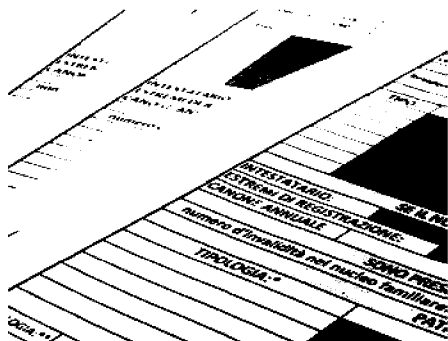
22/01/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
ATTIVITA' ECONOMICHE		
3	22/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo RIFORMA DEL WELFARE, IN PISTA IL NUOVO ISEE
4	22/01/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo PAREGGIO DI BILANCIO IN TERMINI STRUTTURALI: SCADENZE E INSIDIE PER IL PROSSIMO GOVERNO
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
5	22/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo DE MATTEIS, INNOVAZIONE SOSTENIBILE: APRE RIMPIANTO DI COGENERAZIONE
6	22/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo ITALIA AL PALO SUI SERVIZI DIGITALI
GOVERNO LOCALE		
8	22/01/2013	IL MATTINO - AVELLINO clicca qui per visualizzare l'articolo AGRO SARNESE NOCERINO, DIPENDENTI IN RIVOLTA
9	22/01/2013	IL TEMPO clicca qui per visualizzare l'articolo IL FEDERALISMO DELLA ROVINA
LAVORO PUBBLICO		
10	22/01/2013	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo STIPENDI ONLINE PER I MANAGER PUBBLICI
11	22/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo LA FARSA DELLA VALUTAZIONE AI DIPENDENTI P.A.
TRIBUTI		
12	22/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo DICHIARAZIONI IMU, ATTENTI ALLE REGOLE LOCALI
AZIENDA SCUOLA		
13	22/01/2013	L'UNITA' clicca qui per visualizzare l'articolo ISCRIZIONI ON LINE A SCUOLA TANTI INVII, SISTEMA IN TILT
ECONOMIA		
14	22/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo COSTRUTTORI, CREDITI RICCHI

Riforma del welfare, in pista il nuovo Isee



DI MAURO TONETTI

Riforma del welfare assistenziale, ovvero redditi, fisco e prestazioni assistenziali. La nuova Isee (indicatore della situazione economica prevalente) approda il 24 gennaio sul tavolo della Conferenza unificata Governo-Regioni-Comuni per l'approvazione definitiva. Intanto dopo le correzioni di rotta del governo sul redditometro dipendenti e pensionati non devono temere il nuovo strumento di rilevamento del reddito andato in vigore dal 1° gennaio. L'Agenzia delle Entrate esclude tali categorie dai controlli e conferma la franchigia da 12mila euro annui. La scure del fisco dovrebbe invece abbattersi sui furbi del Welfare. Diventano infatti più stringenti i criteri Isee (e se ne incrociano i controlli con quelli del Reddito-metro. "I pensionati, titolari della sola pensione, non saranno mai selezionati dal nuovo redditometro che è uno strumento che verrà utilizzato per individuare i finti poveri e, quindi, l'evasione spudorata, ossia quella ritenuta maggiormente deplorabile dal comune senti-

re". Il Fisco colpirà solo i contribuenti che, pur evidenziando un'elevata capacità di spesa, dichiarano redditi esigui, usufruendo così di agevolazioni dello Stato sociale negate ad altri che magari hanno un tenore di vita più modesto". Sugli oltre 680 mila cittadini che fino a maggio 2012 hanno ottenuto la social-card, circa 54 mila non ne avrebbero avuto diritto (10 mila le sospensioni effettuate). Un'altra novità riguarda la maggiore collaborazione fra Inps e Fisco che si scambieranno informazioni.

L'Isee 2.0

Per individuare il nuovo Isee del nucleo familiare appariranno nuove voci nel reddito familiare (redditi soggetti a imposta sostitutiva o ritenuta d'acconto, redditi fondiari non affittati, proventi da attività agricola, assegni per il mantenimento dei figli, redditi finanziari). Per quanto riguarda gli investimenti mobiliari, si calcolano conti correnti bancari e postali, titoli di stato, obbligazioni, certificati di deposito e credito, buoni fruttiferi, azioni e quote di fondi d'investimento, partecipazioni in Italia e all'estero. Per gli investimenti immobiliari vale invece il valore Imu, a cui si sottrae il mutuo residuo. Per la prima casa il valore dell'immobile, al netto del mutuo, è considerato pari a due terzi. Restano sconti e franchigie, con alcune rimodulazioni: il 20 per cento sui redditi da lavoro dipendente con tetto a 3 mila euro (mille per i pensionati), il canone d'affitto fino a 7 mila euro, 5 mila per chi vive nella casa di proprietà, gli investimenti fino a 10 mila euro, le spese sanitarie per disabili fino a 5 mila euro. ●●●

Pareggio di bilancio in termini strutturali: scadenze e insidie per il prossimo governo

Gli impegni

La partita sui conti pubblici si giocherà tra Ue e mercati subito dopo le elezioni

Luca Cifoni

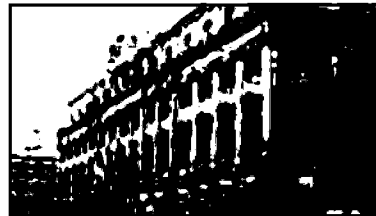
ROMA. La regola europea, sulla carta, mette il nostro Paese al riparo dagli effetti di una recessione più acuta: l'impegno è al pareggio di bilancio in termini strutturali, quindi ad un risultato che non tiene conto degli effetti negativi del ciclo economico. Ma lo scenario che si apre per il prossimo governo non è privo di incognite: la partita non si giocherà solo a Bruxelles ma anche sui mercati finanziari, e inevitabilmente dipenderà anche dalla credibilità di chi rappresenterà l'Italia.

Per capire come stanno le cose è necessario addentrarsi almeno un po' nei dettagli delle procedure europee. In base ai Trattati, ogni governo nazionale è tenuto a presentare il proprio Programma di stabilità, al quale ultimamente si è aggiunto il Programma nazionale di riforma. Nel primo, si spiega come il Paese soddisferà i vincoli finanziari che sono alla base dell'euro; nel secondo ci sono invece gli impegni necessari a favorire la competitività ed evitare squilibri macroeconomici. I documenti sono stati presentati la scorsa primavera, il percorso richiesto all'Italia è stato poi fissato dal Consiglio

europeo del 10 luglio.

Sul fronte più strettamente finanziario, gli impegni per il nostro Paese sono tre. Il più immediato riguarda l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo nella quale siamo entrati nel 2009, a seguito della prima ondata di recessione. Per il 2012 il rapporto tra l'indebitamento netto (ossia il saldo rilevante ai fini europei) e il Pil deve tornare sotto il 3 per cento. Il governo nelle sue ultime stime, che risalgono a settembre, prevedeva un 2,6 per cento; la settimana scorsa la Banca d'Italia ipotizzava un risultato finale proprio intorno al 3. Se l'obiettivo fosse mancato l'Italia non uscirebbe formalmente dalla procedura di deficit eccessivo, e questo sarebbe sicuramente un passo falso. Come tutti gli anni il risultato ufficiale sarà reso noto dall'Istat solo il primo marzo.

C'è poi il cosiddetto obiettivo di medio termine, che per il no-



Il debito

Nel 2013 dovrebbe scendere in rapporto al Pil: ma solo con le dismissioni immobiliari

stro Paese è appunto «una posizione di bilancio in equilibrio in termini strutturali» già nel 2013. "Strutturali" vuol dire, come ha ricordato ieri lo stesso Grilli, che il saldo è calcolato al netto di entrate o uscite a tantum ed inoltre "aggiustato per il ciclo". Da esso viene cioè sottratta la componente che dipende strettamente dall'andamento (in questo caso negativo) dell'economia; componente che viene calcolata per ciascun Paese in rapporto alla crescita potenziale del Pil. Dunque in teoria se ad un certo punto il ciclo economico è più sfavorevole di quello atteso, questa componente aumenta e a parità di deficit nominale il deficit strutturale - fissato a zero per il 2013 - non cambia.

Infine, c'è il debito pubblico: si chiede che da quest'anno inizi la sua discesa in rapporto al Pil. Un andamento del genere non è scontato: secondo le stime governative l'incidenza delle passività pubbliche (gonfiate anche dagli aiuti agli altri Paesi europei) salirebbe a bocce ferme dal 126,4 al 127,1 e potrebbe scendere di un punto solo se le dismissioni immobiliari frutteranno qualcosa come 15 miliardi. Traguardo ambizioso per il quale non sono state ancora poste tutte le premesse.

Fin qui le regole. Ma come in sempre nelle istituzioni europee c'è anche una componente di mediazione politica: ad essere giudicata concretamente sarà il governo italiano che uscirà dal voto di febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Matteis, innovazione sostenibile: apre l'impianto di cogenerazione

Di **ANTONELLA AUTERO**

Un impianto di cogenerazione che produce energia termica, elettrica e frigorifera grazie a una macchina che trasforma il calore a bassa temperatura in acqua refrigerata. E' l'ultima innovazione green della De Matteis, pastificio con sede a Flumeri (Avellino) produttore dei noti marchi Baronio e Grano Armando.

Ieri il taglio del nastro alla presenza del patron Armando Enzo De Matteis, e di numerose autorità politiche, civili, militari e religiose. All'inaugurazione anche il vicegovernatore della Campania, Giuseppe De Mita, e il numero uno di Legambiente Campania Michele Buonomo.

Riduzione dei costi, ottimizzazione produttiva e rispetto ambientale sono i presupposti sui quali si basa la ricetta cogenerativa che la De Matteis Agroalimentare ha messo a punto grazie alla partnership con la Grastim.

La struttura

L'impianto, tra i più grandi presenti in Campania, è stato infatti progettato e realizzato in soli sei mesi dalla Grastim J.V., azienda napoletana leader del settore, che opera in diversi paesi europei.

Si tratta di un macchinario all'avanguardia della potenza elettrica di 5,3 Mwh, basato su due motori alternativi a 16 cilindri, alimentati a gas metano.

I fumi di combustione vengono inviati a due caldaie per la produzione di calore ad alta temperatura utilizzato nei processi produttivi del pastificio. Mentre il circuito di raffreddamento dei motori viene trasformato in energia frigorifera, anch'essa impiegata nei processi produttivi.

A regime l'impianto produrrà circa 38mila Mwh all'anno di energia elettrica con un recupero termico di oltre 32.700 Mwh. Numeri che si tradurranno anche in un consistente risparmio ambientale, con 1.865 tonnellate all'anno di Co2 evitata e 1.941 tonnellate equivalenti di petrolio risparmiate.

Cos'è la cogenerazione

La cogenerazione è la produzione simultanea di energia elettrica e termica ottenuta dalla combustione di un combustibile fossile. La produzione combinata può incrementare l'efficienza di utilizzo del combustibile fino ad oltre l'80 per cento: incremento cui corrispondono minori costi per l'approvvigionamento del combustibile e minori emissioni di inquinanti e di gas ad effetto serra (cosiddetti gas climalteranti) rispetto alla produzione

separata di elettricità e di calore.

Le centrali termiche tradizionali per la produzione di energia elettrica hanno, in generale, una bassa efficienza energetica: soltanto il 40-50 per cento (fino al 55 negli impianti più moderni) dell'energia termica contenuta nei combustibili viene trasformata in energia elettrica, mentre la restante quantità viene dissipata nell'ambiente senza alcun utilizzo. Nel caso della cogenerazione questo calore viene utilmente impiegato nei processi produttivi oppure utilizzato in campo civile per il riscaldamento degli edifici.

"Questa è l'altra Campania, quella che fan meno notizia e non è in fondo alle classifiche negative della nostra regione - dice Michele Buonomo -. E' un esempio emblematico di un'azienda privata che ha passione per quello che fa e molta attenzione verso l'ambiente e il territorio in cui opera". Si inaugura una nuova stagione per l'industria, conferma Armando De Matteis: "La nostra azienda si sta adoperando per favorire l'occupazione sul territorio nel rispetto della natura". ●●●

I NUMERI DEL PROGETTO

5,3 Mwh di potenza elettrica

2 motori alternativi a **16 cilindri** alimentati a gas metano

38mila Mwh all'anno di energia elettrica prodotto

oltre 32.700 Mwh di recupero termico

1.865 tonnellate all'anno di Co2 evitate

1.941 tonnellate equivalenti di petrolio risparmiate

Tlc. Rapporto di Telecom Italia sullo stato di attuazione dell'Agenda digitale Ue: troppe differenze nei piani regionali

Italia al palo sui servizi digitali

Solo il 47% degli italiani usa internet, fermi al 15% su e-commerce e al 22% per l'e-gov

ROMA

Di strada da fare per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale europea ce n'è ancora tanta e in alcuni casi bisognerà compiere un'impresa per non fare brutte figure. Il rapporto "Italia connessa-Agenda digitali regionali" che Telecom Italia presenta oggi a Bologna con la Regione Emilia Romagna mette a nudo le differenze, talvolta enormi, nelle performance relative all'innovazione digitale. È nell'adozione dei servizi in rete che la maggior parte delle Regioni risulta ancora in forte ritardo, mentre sulle infrastrutture appare più semplice rispettare i tempi imposti dalla Ue.

Il Libro bianco punta in sostanza a declinare a livello regionale i programmi delineati da Bruxelles e dal governo attraverso il recente decreto crescita 2.0. La tesi è molto precisa: solo se saranno le Regioni ad accelerare il passo, aggiornando i loro vecchi piani sulla base dell'Agenda europea, si potranno vedere avanzamenti significativi in tempi stretti.

Infrastrutture

Sulla banda larga il primo obiettivo Ue è garantire entro il 2013 a tutti i cittadini la possibilità di collegarsi alla banda larga ad una velocità di almeno 1 megabit/secondo. Oggi è ancora tagliato fuori il 10% delle unità immobiliari, gap colmabile in corso d'anno a patto di avviare con urgenza gli interventi necessari. Più complessa la situazione relativa alla copertura della banda ultralarga che vede l'Italia rincorrere, con l'11%, a fronte dell'ambizioso obiettivo europeo (entro il 2020 100% dei cittadini raggiunti da internet con almeno 30 megabit e almeno il 50% delle famiglie con 100 megabit).

Servizi

Preoccupante il dato italiano (47%) rispetto al target Ue del 75% di popolazione che entro il 2015 dovrà usare regolarmente internet. Siamo addirittura terzi-

mi per e-commerce nei Paesi Ue, con un deprimente 15% di persone che hanno acquistato online nell'ultimo anno mentre Bruxelles chiede di raggiungere il 50% entro tre anni. Situazione critica anche per le Pmi, con l'11% che effettuano acquisti e solo il 4% che vendono online, molto distanti

LIBRO BIANCO

Ritardi sulla diffusione di servizi elettronici per sanità e scuola. Meno difficile raggiungere i target relativi alle infrastrutture

dall'obiettivo al 2015 del 33 per cento. E non va meglio per i servizi di e-government, utilizzati dal 22% della popolazione con l'Italia che si colloca al penultimo posto della classifica europea.

Regioni

Le Regioni sembrano ancora andare in ordine sparso. Alcune non hanno alcuna pianificazione in corso sull'Ict, anche per ritardi amministrativi, altre hanno invece avviato una pianificazione riferita in modo esplicito al concetto di Agenda digitale, che si ritrova ad esempio in Lombardia e Umbria, e risulta in corso di definizione in Veneto e nelle Marche. Sanità e scuola sono lo specchio di azioni ancora disomogenee. Il centro unico di prenotazione di livello regionale per le prestazioni sanitarie è stato già realizzato solo da 12 Regioni; il fascicolo sanitario elettronico vede tutti i governatori impegnati nella realizzazione, ma solo in quattro casi ne è già stata realizzata una prima versione. Frammentate e discontinue anche le politiche rivolte alla scuola digitale, in cui spiccano in positivo le performance di Emilia Romagna e Lombardia. Negli acquisti online da parte dei cittadini sono quasi al palo la Campania (6%), la Puglia e la Sicilia (7%). Nell'e-government (interattività dei servizi offerti sul sito dei Comuni) si va dal 30% della Toscana all'11% della Basilicata passando

per il 18% del Piemonte. In Puglia il primato negativo di persone che non usano internet (57%), a distanza netta dal 38% di Trento e Bolzano e soprattutto dal target del 15% fissato dall'Agenda europea per il 2015.

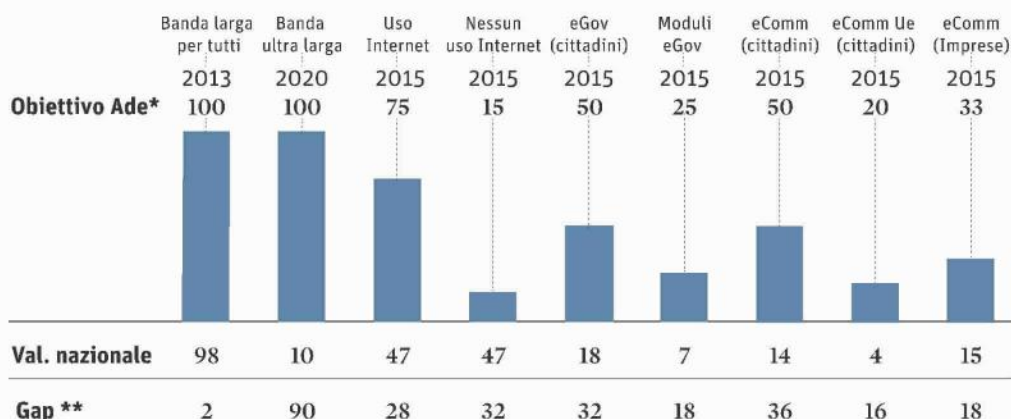
C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rincorsa all'Agenda europea

L'INNOVAZIONE DIGITALE

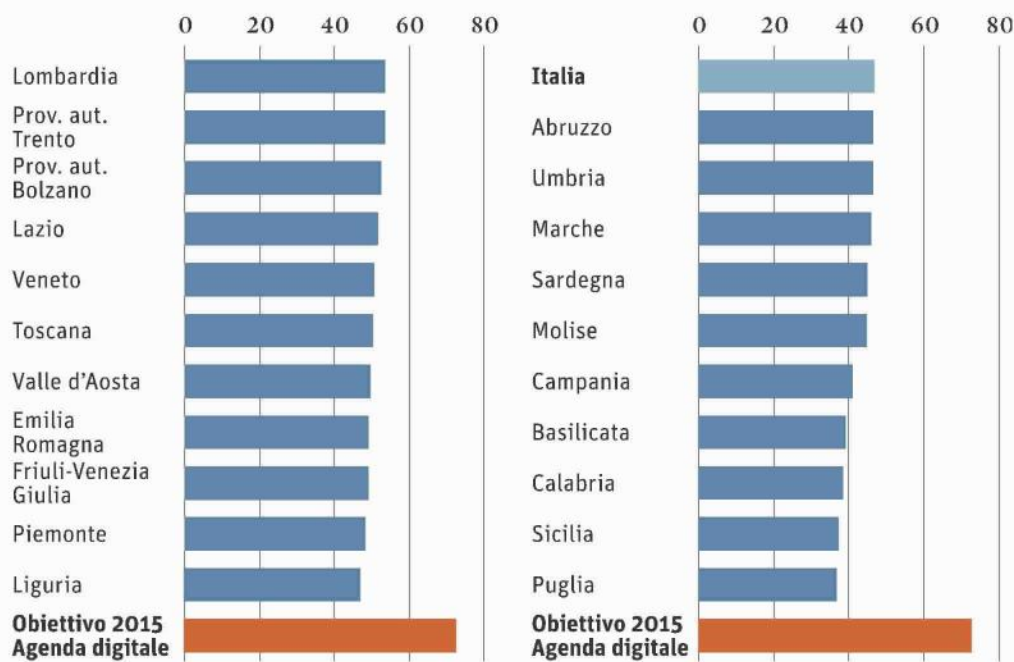
Valori in percentuale



(*) Agenda digitale europea; (**) distanza dall'obiettivo in punti %

USO DI INTERNET

Percentuale di popolazione che utilizza la rete almeno una volta alla settimana



Il Consorzio Agro Sarnese Nocerino, dipendenti in rivolta

Tonino Izzo

Non c'è pace per il Consorzio Integrale dell'Agro Sarnese Nocerino. Scatta la mobilitazione dei dipendenti dell'ente consortile che raggruppa 36 comuni campani, di cui 4 irpini (le due Montoro, Forino e Solofra), 19 del salernitano e 13 del napoletano. Al termine di una assemblea sindacale, i dipendenti hanno proclamato lo stato di agitazione permanente. «Per evitare azioni clamorose, abbiamo chiesto un incontro urgente al prefetto di Salerno, investendo della problematica anche l'assessore regionale all'Agricoltura» dichiara un dirigente.

«Chiederemo l'immediato scioglimento degli organi di gestione del consorzio e il contestuale invio di un Commissario regionale che assicuri all'ente una efficiente e seria gestione delle attività, riportando serenità e stabilità all'organismo interprovinciale» aggiunge un operaio idraulico forestale.

Intanto, si susseguono i colpi di scena nella tormentata vicenda dello stesso consorzio. Basti pensare che nell'arco di due mesi sono stati eletti al vertice due presidenti «costretti», dopo poco, a rassegnare le dimissioni. La triste odissea del consorzio ha avuto inizio con lo scioglimento della giunta esecutiva, decretato dalla Regione Campania in seguito ad accertamenti della magistratura che ha rilevato la distrazione di fondi. A rischio gli stipendi di questo mese. È in forse anche l'intervento degli operai tecnico-idraulici in caso di emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'insopportabile costo dei poteri alle Regioni

IL FEDERALISMO DELLA ROVINA

di Federico Guiglia

Non le parole, ma gli atti confermano, dieci anni dopo, il fallimento del federalismo introdotto con la riforma del titolo V della Costituzione. Nonostante i maggiori e forti poteri alle Regioni "devoluti" a partire dal 2002, nove volte su dieci è lo Stato a vincere nei conflitti sollevati davanti alla Corte Costituzionale.

È un dato molto significativo e soprattutto recente: nei giudizi promossi dal governo nel 2012, quarantanove delle cinquantacinque sentenze emesse dalla Consulta sono state favorevoli allo Stato e soltanto sei alle Regioni. In pratica, Roma ha avuto ragione nell'89 per cento dei casi.

Si pensi che nel 2004 l'esito delle controversie era rovesciato. Le Regioni avevano la meglio il 62 per cento delle volte rispetto al 38 dello Stato. Ma, strada facendo, cioè a mano a mano che le Regioni e le Province autonome hanno preso coscienza delle nuove potenzialità, il conflitto con lo Stato da una parte s'è acuito e allargato, dall'altra ha evidenziato tutta la debolezza del legislatore regionale, "bocciato" nove volte su dieci. Dal 2004, di anno in anno, è cresciuta la percentuale delle vittorie del governo. O meglio, del Dipartimento per gli affari regionali preposto all'esame delle leggi regionali e alla preparazione giuridica dei ricorsi da sottoporre al Consiglio dei ministri. Dunque, è una vittoria prettamente tecnica, di giuristi e funzionari chiamati semplicemente a far rispettare lo spirito e la lettera della Costituzione.

Ma il risvolto è tutto politico, perché mostra la fragilità di un sistema istituzionale che era stato cambiato per consentire una più snella, funzionale e responsabile organizzazione della Repubblica attraverso i suoi enti locali. Al contrario, i criteri irragionevoli e demagogici con cui fu ridisegnato il rapporto tra Parlamento e Regioni, la confusione di ruoli tra governo e governatori, l'offensi-

va cancellazione e omissione di "clausole di salvaguardia nazionale" pur previste in tutte le Costituzioni federali del mondo, insomma il tentativo di indebolire l'unità e indivisibilità della nazione all'insegna di un federalismo caotico e spesso mosso da una logica puramente vendicativa "contro Roma", s'è mostrato in tutta la sua inconcludenza e incompetenza.

Adesso, dieci anni dopo, da ogni parte si sollecita di "riformare la riforma" per riequilibrare i poteri e riaffermare il moderno principio dell'unità nazionale nell'era globale dell'Europa, dell'America, della Cina, ossia del protagonismo di Nazioni-Continente che ridicolizzano la pretesa delle Repubblicette o delle Marco-regioni tanto care a molti di quanti modificarono il titolo V della nostra Carta in nome di un'autonomia anacronistica e mal governata. L'Italia è sempre stata la nazione delle cento città e dei mille municipi, mai la Repubblica delle ventidue Repubblicette. E il risultato legislativo di questa forzatura istituzionale ora si vede e si commenta da sé.

In Parlamento è depositato il disegno di legge del governo uscente per restituire un po' di senso e buonsenso dello Stato dopo l'ubriacatura federalista.

Sarebbe cosa importante e giusta che ogni forza politica dicesse già in campagna elettorale in che modo intenda riaffermare l'attualità dell'articolo 5 della Costituzione, fonte di qualunque riforma dell'organizzazione della Repubblica. Non è pensabile che spetti solamente alla Corte Costituzionale o ai guardiani della nostra Carta presso gli Affari regionali il compito di riempire il vuoto legislativo e di smascherare l'incompetenza prodotti dalla grottesca riforma del titolo V.

Legislatura costituente", oggi reclamano tutti. Benissimo, comincino da lì.

Comincino valorizzando il ruolo dei Comuni anziché delle Regioni, in nome dell'Italia una, indivisibile ed europea.

Trasparenza All'esame del governo oggi il decreto legislativo sulle retribuzioni e sulle situazioni patrimoniali

Stipendi online per i manager pubblici

Diffusione obbligatoria delle dichiarazioni dei vertici delle società di Stato

ROMA — Dichiarazioni dei redditi *online* per la dirigenza pubblica. Arriva oggi in Consiglio dei ministri uno dei decreti legislativi che attuano la Legge anticorruzione, che punta a realizzare il principio di trasparenza intesa come «accessibilità totale delle informazioni su ogni aspetto dell'organizzazione e dell'attività amministrativa».

Il Consiglio dei ministri,

Nuova formazione

Arrivano anche le norme sul reclutamento e la formazione dei dirigenti statali

convocato oggi alle 16.30, reca queste norme al primo punto dell'ordine del giorno. Certo, si tratta di un esame preliminare, dunque è possibile che il varo del provvedimento presentato dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, non avvenga oggi stesso.

Di certo le norme sono delicate e andranno discusse nel dettaglio: tra le novità più importanti introdotte dal provvedimento, c'è l'obbligo di pubblicazione *online* delle dichiarazioni dei redditi e della situazione patrimoniale dei dirigenti pubblici, che viene esteso ai vertici degli enti pubblici nazionali e delle società partecipate e ai titolari degli incarichi dirigenziali di amministrazione e gestione, e ai titolari degli uffici di diretta collaborazione.

Sempre in materia di trasparenza e anticorruzione, il Consiglio dei ministri esaminerà anche il decreto legislativo sull'obbligo di collocare fuori ruolo magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari e avvocati e procuratori dello Stato a fronte di ulteriori incarichi. È inoltre previsto l'esame preliminare di due regolamenti che attuano l'articolo 11 della legge di *spending review* (135/2012), sempre in materia di pubblica amministrazione. Il primo

riguarda le norme sui corsi-concorso per funzionari e dirigenti pubblici e sulla Scuola nazionale dell'amministrazione. Il secondo, il riordino del sistema di reclutamento e formazione dei dipendenti pubblici e delle Scuole pubbliche di formazione.

Quest'ultima normativa conferisce un nuovo assetto alla Scuola superiore della pubblica amministrazione, rinominata Scuola nazionale dell'amministrazione (Sna) che sarà al centro del sistema delle scuole pubbliche di formazione composto da: l'Istituto diplomatico «Mario Toscano», la Scuola superiore

dell'economia e delle finanze, la Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno (Ssai), la Scuola di formazione e perfezionamento del personale civile della difesa e la Scuola superiore di statistica e di analisi sociali ed economiche. Le amministrazioni e gli enti pubblici dovranno rivolgersi

per la formazione del proprio personale esclusivamente alle strutture del sistema unico.

Il Dipartimento della funzione pubblica elaborerà ogni anno, sulla base delle proposte delle amministrazioni, il «Piano di reclutamento dei dipendenti pubblici», che verrà approvato dal Consiglio dei ministri. Il piano stabilirà il numero (non inferiore al 50% dei posti disponibili) e la tipologia dei posti da destinare al reclutamento di dirigenti e funzionari tramite corso-concorso selettivo bandito dalla Sna e dalle altre scuole del sistema unico.

Antonella Baccaro

La farsa della valutazione ai dipendenti p.a.

Sede Inps di piazza Missori a Milano, ci sono stato ieri per accompagnare la mia compagna, incinta al settimo mese di gravidanza, che doveva presentare la richiesta di maternità obbligatoria. Una procedura che avrei potuto fare tranquillamente online da casa in cinque minuti se la mia compagna avesse avuto il Pin per accedere ai servizi telematici.

Come mai non lo aveva? Semplice, la seconda parte del numero personale (necessaria a completare la prima che invece viene immediatamente rilasciata all'atto della richiesta) non le è mai stata recapitata perché per l'Istituto nazionale di previdenza lei continua a risiedere a un indirizzo (sempre all'interno del comune di Milano) dove non vive più da ormai nove anni.

E questo nonostante tutti gli altri atti e documenti ufficiali in suo possesso (carta di identità, patente, passaporto, tessera professionale, cartelle di Equitalia) rechino da tempo il nuovo indirizzo corretto.

Nel data base dell'Agenzia delle entrate in nove anni la variazione di residenza non è mai stata annotata, nonostante più volte sia stata richiesta: disservizi all'ordine del giorno, alla faccia dei proclami del ministro Patroni Griffi sul cambio di residenza «in tempo reale».

La nostra pratica è stata presa in carico da un operatore di front office molto preparato e professionale che è sembrato quasi vergognarsi per il disguido e per questo ci è venuto incontro. A norma di legge, infatti,

visto che l'errore era nel data base delle Entrate, avremmo dovuto recarci lì per correggere l'inesattezza a monte e poi tornare all'Inps.

L'impiegato, mosso a compassione, ha invece rettificato subito la residenza, ha generato il Pin e ci ha invitato a recarci alle postazioni internet a disposizione degli utenti per compilare la domanda. Qui, prima si è piantato il pc, poi si è inceppata la stampante, ma alla fine siamo riusciti a completare tutto, grazie alla cortesia dell'operatore di cui sopra che ci ha evitato una nuova fila per consegnare l'originale del certificato medico.

Prima di congedarci da lui, mi è cascato l'occhio su un piccolo display touch screen posizionato accanto alla sua postazione. Sul monitor tre faccine (verde, gialla e rossa) per esprimere la customer satisfaction.

«I famosi faccini di Brunetta per il controllo qualità», ho pensato tra me e me. «Bene», gli ho detto, «sono proprio contento di darle il massimo dei voti». «Non serve a nulla», ha replicato rassegnato l'impiegato, «sono programmati per esprimere sempre insoddisfazione verso il servizio, qualunque tasto preme. Provi».

«Non posso crederci», ho ribattuto io e con mano ferma e convinta ho premuto il faccino verde. In men che non si dica, il sistema ha trasformato lo «smile» in «frown» e si è inventato pure una motivazione: «Ha espresso insoddisfazione per scarsa professionalità dell'operatore».

Non potevo credere ai miei occhi, mentre il povero impiegato, stringendosi nelle spalle mi consolava: «Non si preoccupi, siamo rassegnati al nostro destino, pensi al bimbo, alla signora e stia bene».

Metafora di questa nostra Italia, dove paga chi fa bene il proprio lavoro. Mentre quelli che sbagliano restano sempre al proprio posto.

Igor Donizetti

Dichiarazioni Imu, attenti alle regole locali

Tre elementi da tenere d'occhio: data della denuncia, documenti da allegare e disposizioni dei comuni

**Giuseppe Debenedetto
Cristiano Dell'Oste**

Non è solo una questione di modulistica. Nei 2mila Comuni che hanno dettato regole particolari per la **dichiarazione Imu** bisogna fare attenzione a tre elementi: la data entro cui presentare la denuncia, i documenti da allegare e le differenze rispetto alla normativa nazionale. Ed è proprio a queste "trappole locali" che è dedicata buona parte dei quesiti arrivati al Forum online abbinato alla Guida pratica «La tua Imu: la dichiarazione», in edicola con Il Sole 24 Ore di ieri.

Andiamo con ordine. In molti Comuni, per incassare una particolare agevolazione prevista a livello locale, viene fissato un termine diverso dal 4 febbraio 2013. A volte l'invio è posticipato al 30 giugno 2013, ma spesso è anticipato al 31 dicembre, o addirittura al 30 settembre del 2012. Cosa succede se non ci si è accorti del termine e si è mancato l'invio?

Certi regolamenti comunali fissano la data a pena di decadenza. Altri, nel comminare la decadenza, precisano che il recupero dell'imposta avverrà senza applicare sanzioni. Altri ancora non fanno venir meno l'agevolazione, ma prevedono una sanzione da 52 a 258 euro. Il problema, però, è cosa fare se le norme comunali "tacciano" sul punto. In tal caso si dovrebbe applicare la disposizione residuale contenuta nell'articolo 7-bis del Tuel (Dlgs 267/2000), che consente di applicare una sanzione da 25 a 500 euro per le violazioni delle norme regolamentari. Resterebbe comunque da individuare l'importo da applicare nel caso concreto, a meno che il Comune non intenda in alcun modo punire i contribuenti meno attenti, almeno nel primo anno di applicazione dell'imposta.

Un altro aspetto riguarda l'eventuale documentazione da allegare all'**autocertificazione** per il Comune. In genere viene chiesta una copia del contratto (d'affitto o di comodato, ad esempio), ma ci sono anche città che pretendono una copia delle utenze domestiche. Quali sono le conseguenze di un invio parziale? Si potrebbero ipotizzare diversi scenari, dall'accettazione di un invio incompleto, magari con richiesta di integrazione, a un rifiuto secco da parte del Comune. È comunque auspicabile che gli uffici facciano prevalere il buon senso, considerando le difficoltà dei contribuenti alle prese con le molteplici norme nazionali e locali, non sempre di facile interpretazione. Potrebbe quindi scattare l'esimente delle obiettive condizioni di incertezza, prevista dalla legge 212/2000 (statuto del contribuente), ma anche dal Dlgs 472/97 (sanzioni tributarie) e dal Dlgs 546/92 (processo tributario).

Un ultimo punto delicato riguarda le eventuali contraddizioni tra le regole locali

e quelle dettate dal ministero dell'Economia. Ci sono regolamenti che chiedono di denunciare le **pertinenze**, nel caso classico del contribuente che possiede due box auto e può tassarne solo uno con la **prima casa**. Ma ci sono anche città che disconoscono la validità delle dichiarazioni Ici presentate negli anni scorsi, ad esempio per una casa data in comodato a un figlio con contratto registrato nel 2009. Anche per i separati assegnatari della ex casa coniugale non dovrebbe scattare l'obbligo dichiarativo, ma alcuni Comuni richiedono comunque una comunicazione. In ogni caso – almeno in questa fase – è consigliabile che il contribuente si attenga alle indicazioni comunali se vuole avere la certezza di beneficiare dell'agevolazione prevista dalla norma (o quantomeno per evitare di essere sanzionato).

Iscrizioni on line a scuola Tanti invii, sistema in tilt

- Per registrarsi l'assalto è iniziato dopo la mezzanotte fino al blocco, in mattinata, per eccesso di traffico. Poi la situazione è lentamente migliorata
- Profumo: «È stato un successo, il Paese è ormai pronto»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Qualcuno non ha perso tempo e si è messo davanti al pc fin dallo scoccare della mezzanotte. Moltissimi hanno pensato di farlo nella giornata di ieri mandando il sito del Miur in tilt per probabile sovraccarico. Il primo giorno di iscrizioni a scuola on line, una rivoluzione per la normativa italiana necessaria per la «spending review», è trascorso tra gli annunci di soddisfazione del ministro e quelli di segno opposto, dal tono allarmato di molti genitori che non sono riusciti a completare l'operazione.

Già mezz'ora dopo la mezzanotte le iscrizioni on line erano 1.500. Alle 13 di ieri in totale erano pervenute al sistema operativo di viale Trastevere 13.002 domande, di cui 7.594 sono state inoltrate alle scuole, mentre le altre sono state compilate ma tenute in sospeso dai genitori ancora indecisi. In mezzo ore di buco. Nella tarda mattinata il sito non riceve e non carica. Molti genitori rivolgono appelli sui social network. Patrizia racconta «scrivo da una scuola dove le iscrizioni on line non funzionano assolutamente. Il sito spesso non si apre nemmeno». Lo stesso Filippo, «non si riesce a completare una sola di iscrizione».

Mentre altri genitori confessano di aver perso la giornata a cercare di accedere. «Sto provando a iscrivere on-line mio figlio dalle 8 e 30 - dice Daniele - non ci sono ancora riuscito a causa di

continue interruzioni e malfunzionamenti». Le cronache raccontano anche di immani difficoltà in alcune zone del Paese, la Calabria su tutti. Gli interessati sono oltre 1 milione e 700 mila studenti ma il sistema non sembra in grado di reggere un numero troppo elevato di accessi. E sebbene da giorni i funzionari dell'Istruzione ricordino ai genitori che non è un click day (cioè l'ordine di arrivo delle domande non conta) e che i termini scadono il 28 febbraio, secondo un sondaggio di Skuola.net, più del 40% dei genitori si è convinto che prima si compie l'operazione meglio sia per la collocazione dei figli. Il ministero ammette alcune difficoltà e parla di «sporadici rallentamenti nel funzionamento del sito» nel corso della prima giornata.

Ma a leggere i dati l'intoppo è evidente: tra le ore 10 e le ore 11 sono state inserite appena 297 e 339 domande. Alle ore 12 salgono fino a 4.300. Solo un'ora dopo gli accessi sono ben 22.500. Il Miur però insiste: «È stato un successo e il Paese è pronto», ha commentato il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. «Quello dell'iscrizione è un momento impegnativo, i genitori lavorano e le scuole non sono aperte tutto il giorno. Oggi si può andare incontro a queste esigenze - prosegue - il processo di modernizzazione è ormai avviato, abbiamo rotto il ghiaccio». E i suoi uffici comunicano i numeri di questa innovazione: «Un risparmio di circa 5 milioni di fogli di carta e 84mila ore di lavoro delle segreterie

scolastiche che non devono più inserire a mano i dati dai moduli cartacei».

Ma insoddisfatta si dice l'Anorc, Associazione Nazionale per Operatori e Responsabili della Conservazione digitale dei documenti, secondo la quale «il sistema di iscrizione on line alle scuole italiane non fornisce adeguate garanzie circa la validità della conservazione dei documenti digitali relativi ne' della corretta gestione di informazioni sensibili che sono contenute in questi documenti». Diverse le iniziative per ovviare alle difficoltà delle famiglie poco avvezze con il digitale o straniera.

Moltissime scuole hanno creato degli sportelli ad hoc mentre l'Unicredit ha destinato un servizio simile presso le proprie filiali per i cittadini extracomunitari. Infine anche il numero messo a disposizione dalla Rete degli studenti medi: 345 7181789. «Se il buon giorno si vede dal mattino, le iscrizioni online volute dal ministero non fanno ben sperare - nota il portavoce Daniele Lanni - l'afflusso straordinario lo ha colto nel fatto: il sito è andato in tilt. Viste le premesse siamo convinti che si creerà una gran confusione, per questo offriamo un servizio a tutti gli studenti e famiglie in difficoltà, il «Pronto Soccorso Studentesco». Mentre il Codacons teme che «il vantaggio economico di gestire obbligatoriamente on line tutte le pratiche sia poi vanificato dal lavoro aggiuntivo delle segreterie delle scuole che devono rendersi disponibili a supportare chi non ha gli strumenti e le competenze necessarie».

Ance: la direttiva Ue sui pagamenti lumaca si applica ai lavori pubblici

Costruttori, crediti ricchi

In caso di ritardo interessi pari all'8,75%

DI MATTEO BARBERO

Anche al settore dei lavori pubblici si applicano i termini previsti dalla direttiva europea sui ritardati pagamenti. In caso di ritardo, a favore dei costruttori scattano gli interessi nella misura stabilita dal nuovo provvedimento (oggi l'8,75%), non essendo più applicabile la disciplina pregressa (meno favorevole ai creditori). Sono queste due importanti precisazioni contenute nel documento diffuso ieri dall'Ance per fornire alcune prime indicazioni operative relative all'applicazione del dlgs 192/2012. Mediante tale provvedimento, come noto, è stato disposto l'integrale recepimento della nuova direttiva europea 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Proprio argomentando a partire dal fatto che il recepimento della direttiva è stato «integrale» e che essa riguarda tutti i settori, compreso quello dell'edilizia, l'Ance afferma che le nuove disposizioni devono ritenersi applicabili anche al settore delle costruzioni. La questione, in effetti, è piuttosto controversa, anche perché il nuovo decreto si limita a modificare il precedente dlgs 231/2002, il quale non si applicava a tale settore. Sul punto, nei mesi scorsi, è intervenuto più volte anche il Vice-Presidente della Commis-

sione europea, Antonio Tajani, anch'egli sostenendo la tesi dell'applicazione a 360° della nuova direttiva e quindi dei relativi provvedimenti nazionali di recepimento. Tuttavia, al momento, non si registrano conferme ufficiali da parte del governo. Nelle scorse settimane era stata annunciata una circolare congiunta del ministero dello sviluppo economico, che tuttavia non dovrebbe vedere la luce prima di febbraio.

Altrettanto importante il secondo chiarimento fornito dall'Ance e che riguarda la decorrenza e la misura degli interessi legali di mora in caso di ritardato pagamento. Secondo i costruttori, l'approvazione del dlgs 192 ha comportato alcune modifiche alla disciplina settoriale per i lavori pubblici definita dal codice dei contratti e dal relativo regolamento di esecuzione ed attuazione. Per effetto di tali modifiche, anche al settore in questione si applica il duplice termine di 30 giorni+30 giorni per la verifica delle prestazioni effettuate (consacrata dall'emanazione del c.d. SAL) e per le operazioni di pagamento. Il primo termine, secondo l'Ance, sostituisce quello di 45 giorni previsto dall'art. 143 del predetto regolamento. Quanto al secondo termine, in base al dlgs 192, esso dovrebbe scattare dal momento della emissione della fattura. In tal caso, tuttavia, l'Ance ritiene che rimanga in

vigore la previsione del regolamento, in quanto più favorevole per il creditore: il conto alla rovescia, quindi, scatterebbe dall'emissione del certificato di pagamento, che normalmente arriva prima del rilascio della fattura. Infine, l'Ance chiarisce che la misura degli interessi di mora è in ogni caso quella prevista dal dlgs 192. Secondo i costruttori, infatti, quest'ultimo ha abrogato i commi 2 e 3 dell'art. 144 del regolamento dei codici dei contratti, che prevedevano che nei primi 60 giorni di ritardo nel pagamento dell'acconto e del saldo si applicasse il tasso legale (oggi pari al 2,5%) e che dal sessantesimo giorno scattasse il saggio stabilito annualmente con decreto interministeriale (da ultimo fissato al 5,27%). Nei fatti, con tempi medi di pagamento di circa 8 mesi, i ritardi si registrano sia sul certificato che sul mandato e quindi il tasso legale si applica per i primi 4 mesi di ritardo. Dal 1° gennaio scorso, invece, sin dal primo giorno di ritardo si applica il tasso Bce (per il semestre in corso pari allo 0,75%, come da comunicato del Mef pubblicato sulla *G.U.* n. 14 del 17 gennaio 2013), maggiorato dell'8%. Secondo l'Ance, in tal modo si corregge la precedente distorsione che portava gli operatori (specialmente negli enti locali) a dare precedenza ai pagamenti in altri settori.